



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

3^a Catechesi
giovedì 25 luglio 2013

Essere missionari: “*Andate!*”

Traccia di
S.E. Mons. Arrigo MIGLIO
Arcivescovo di Cagliari

RESTARE O PARTIRE?

“Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui e per mandarli a predicare...” (Mc 3,13-14).

La parola apostoli significa letteralmente “inviati”: coloro che Gesù chiama amici sono anche quelli che invia. Questa è una prima caratteristica fondamentale del rapporto di amicizia con Gesù: tutto meno che un gruppo chiuso e fermo.

Infatti Gesù ha ben chiaro che “come il Padre ha mandato me anch’io mando voi” (Gv 20,21), e mentre li invia assicura “io sono con voi fino alla fine del mondo” (Mt. 28,20 e cfr. anche Mc 16,20).

E’ la presenza del Risorto che ci permette di stare con lui e di andare. D’altra parte amici significa condividere: amici di Gesù vuol dire condividere la sua missione.

E’ UN BISOGNO DEL CUORE

Non è per proselitismo che il Signore ci chiama a condividere la missione che lui ha ricevuto dal Padre. Gesù non ha un buon concetto del proselitismo: si veda il rimprovero fatto ai farisei in Mt 23,15.

La missione nasce dal bisogno del cuore. La missione di Gesù è nata dal cuore del Padre e quella degli Apostoli dal cuore commosso di Gesù, di fronte all’umanità che vaga come pecore senza pastore (Mt 9,36). E’ il bisogno di offrire la speranza vera che non delude; questo ha fatto esclamare al papa Benedetto XVI “chi non dà Dio dà troppo poco”.

Ma è anche il bisogno di condividere la pienezza di gioia che invade il cuore di chi ha incontrato Gesù. “Venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto” grida la donna samaritana sulla piazza del suo villaggio.

L’esperienza di Dio è incontenibile!

La missione non è solo un bisogno di chi ha il cuore pieno di Dio: anche chi si ritrova con una fede piccola o vacillante ha bisogno di vedere lo Spirito di Dio all’opera e la missione ci aiuta a crescere nella fede. Gesù ha inviato i Dodici e poi i Settantadue anche per questo: perché vedessero l’azione di Dio, mentre la loro fede era ancora piccola e incompleta.

VI HO DATO L’ESEMPIO

L’icona di Gesù che lava i piedi ai discepoli non offre solo un esempio di metodo o di stile nei confronti degli altri ma esprime il cuore di tutta la missione di Gesù e della Chiesa.

“Gesù, conoscendo la sua ora...sapendo che il Padre gli ha dato tutto... e he tornava al Padre...”

“Mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono...”

Vi ho dato l’esempio perché anche voi vi laviate i piedi l’un l’altro “(Gv 13)

“Sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22)

La missione è affidata alla Chiesa: non è impresa solitaria...

Una Chiesa che accetta di lasciarsi lavare i piedi dal Signore: “ se non ti lavo i piedi non avrai parte con me” dice Gesù a Pietro...

Una Chiesa dove la prima regola è quella di seguire l'esempio di Gesù

Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli introduce la celebrazione dell'ultima cena e la consegna del Sacramento Eucaristico: tutto è lì ad indicare che la missione di noi cristiani ha senso se viviamo pienamente uniti al Maestro, preghiera e vita.

La preghiera, poiché “senza di me non potete fare nulla “: viviamo in questa “settimana della gioventù” – come l'ha chiamata Papa Francesco domenica scorsa – un tempo particolare di preghiera: quanto la mia vita è unita a Gesù...?

Cosa ne voglio fare di questa mia vita...?

Essere discepoli, quindi inviati, uniti a lui, vuol dire accettare di donarsi totalmente, ciascuno nella via e nella vocazione che Gesù vorrà indicargli